

resuscitare, dopo tre giorni dalla loro nascita, i piccoli nati morti, è una di queste forme di espressione. Cito in ultimo un soggetto caro alla nostra tradizione, cioè la nascita di Cristo, spesso ricordata a Natale con l'allestimento del presepe. Sono stati i *Vangeli Apocrifi* a tramandarci le informazioni su come avvenne l'evento: è lo pseudo-Matteo a scrivere che il bambino fu scaldato dal bue e l'asinello; il *Protovangelo* di Giacomo testimonia la presenza di due ostetriche durante il travaglio. Dettagli questi presenti nell'arte paleocristiana, come possiamo osservare per esempio nel sarcofago di Stilicone, conservato nella chiesa di S. Ambrogio a Milano e realizzato intorno al 385 d.C.: il Bambino Gesù, in fasce, è affiancato dal bue e

dall'asino. Nel XIV secolo l'iconografia della Natività acquista nuova linfa, grazie alle visioni di Santa Brigida. La mistica riportò con precisione il racconto della prodigiosa nascita di Cristo che la stessa Vergine, in visione, le fece: Gesù nacque in una grotta illuminata soltanto da una candela portata dal vecchio Giuseppe; Maria si inginocchiò in preghiera e, in un batter d'occhi, nacque il bimbo che la madre adorò a mani giunte.

L'adorazione del Bambino

Il racconto del parto realistico, che vedeva la Madonna affaticata dal travaglio, aiutata dalle levatrici, di tradizione bizantina, fu così sostituito dalla scena di adorazione del Bambino. Il «supposto Bernardo Falconi» nella *Natività* del XV secolo

conservata a Pisa, al Museo Nazionale di San Matteo, ritrae il Bambino Gesù al centro della scena, in una grotta, adorato da Maria e Giuseppe, inginocchiati alla sua destra e alla sua sinistra, così come ancora oggi noi disponiamo i personaggi della Sacra Famiglia nel presepe. Chiara Frugoni affronta inoltre altri soggetti, come, per esempio, le diverse tipologie con cui viene ritratta la Vergine, le gerarchie angeliche, il rapporto tra Gesù Bambino e il colore rosso. Ma lasciamo alla curiosità delle lettrici e dei lettori le ulteriori e colte incursioni che l'autrice compie attraverso l'arte del Medioevo, certi che dopo la lettura di questo saggio il dialogo con la voce delle immagini non sarà più ostile, ma ricco e carico di significati.

Roberta Palleschi

riferimento ai componimenti dell'Alfonsi. Verso la fine del XIII secolo troviamo una traduzione francese, intitolata *Discipline de clergie*, a riprova di come la *Disciplina clericalis*, la prima a fondere insieme racconti e sentenze di origine orientale in lingua latina, fosse diffusa e accolta con enorme favore da teologi e letterati dell'epoca. Persino i testi storici medievali scandinavi furono enormemente influenzati dal compendio alfonsiano. Nei *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer si trovano riadattamenti provenienti dalle sentenze dell'Alfonsi così come ritroviamo i racconti, anch'essi riadattati, ma ben riconoscibili, sia in Boccaccio che in Cervantes. L'ampia

sezione finale dedicata alle fonti, conferisce al volume un indiscusso spessore scientifico, senza tuttavia renderlo patrimonio esclusivo degli addetti ai lavori, e proietta l'opera, che è patrimonio comune della cultura occidentale oltre che cerniera tra Oriente e Occidente, in una dimensione accessibile a chiunque sia interessato a ripercorrere la storia del pensiero euro-mediterraneo nei secoli di mezzo e oltre.

Alessandro Bedini

MARCO FOLIN
(A CURA DI)
Corti Italiane del Rinascimento
Arti, Cultura e Politica, 1395-1530
COLLANA LA GRANDE
OFFICINA, 2, OFFICINA
LIBRARIA, MILANO, 444 PP.,
ILL. COL.

75,00 euro
ISBN 978-88-89854-55-6

Tra il XV e il XVI secolo, in un panorama culturalmente e politicamente frammentato, composto da piccoli e grandi principati indipendenti, le famiglie regnanti in Italia favorirono, per esigenze autocelebrative e di



legittimazione del potere, la realizzazione di grandiose opere architettoniche, figurative e letterarie, che rinnovarono i precedenti canoni estetici, imponendosi

in tutta Europa con un nuovo stile. Il presente volume, che comprende saggi dedicati all'arte italiana del Rinascimento, indaga il complesso fenomeno del mecenatismo, approfondendo il ruolo e l'influenza delle diverse «corti signorili» della Penisola nella produzione e nello sviluppo della cultura e delle arti, ed evidenziando le caratteristiche proprie di ogni realtà locale. Corredata da un ricco apparato cartografico e grandi tavole a colori, l'opera è suddivisa in due sezioni, precedute da un'ampia introduzione del curatore. La prima fornisce un quadro generale della geografia politica italiana nel Cinquecento,

analizzando il ruolo degli artisti a corte, in particolare quello di letterati e musicisti. La seconda parte, più estesa, è organizzata secondo un criterio topografico che, dal Nord al Sud, illustra le corti maggiori – Milano, Napoli, Mantova, Ferrara, Urbino, la Roma papale, la cripto-corte medicea di Firenze e la corte dei dogi di Venezia – e quelle minori, dalla Casale dei Paleologi alla Rimini dei Malatesta, dalla Carpi dei Pio alla Bracciano degli Orsini. Completano il volume i contributi dedicati alle corti cardinalizie e baronali, alle committenze dei condottieri e all'organizzazione di feste, trionfi e spettacoli nell'Italia rinascimentale.

Stefania Sapuppo